

La Piccola Ebreo-Ariana

Francesca Zambrano

LA PICCOLA EBREA-ARIANA

Romanzo storico

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Francesca Zambrano
Tutti i diritti riservati

*A mio nonno Vincenzo
che è sempre con me.*

Introduzione

Questo libro è ambientato nel 1940, durante la Seconda guerra mondiale, a Berlino, in Germania. La protagonista è Miriam, bambina orfana dodicenne ebrea che un giorno viene adottata dai signori Smith, famiglia tedesca molto ricca e amica stretta del Führer. La piccola Miriam dovrà superare tante difficoltà prima di trovare un po' di pace. Dovrà fingere di essere tedesca o peggio ancora verrà discriminata per ciò che è. Ma alla fine anche l'uomo più razzista del mondo seguirà il suo cuore, che lo porterà a fare la cosa giusta.

Questa storia è incentrata principalmente sul tema della razza per far capire ai bambini e ai ragazzi che siamo tutti uguali e non esistono diversità. Ovviamente verrà raccontato anche quel terribile sterminio che fu l'olocausto, ma in maniera leggera e ci saranno capitoli, come la cena in compagnia di Hitler, dove quest'ultimo non si accorge che Miriam è un'ebrea, ma la tratta come sua eguale, e ciò susciterà le nostre risa.

IL TERRIBILE STERMINIO DEGLI EBREI VISTO CON GLI OCCHI DI UNA BAMBINA!

L'orfanotrofio

Il sole caldo del mattino fece capolino dalla finestra della camerata femminile dell'orfanotrofio Sant Elen, svegliando la piccola Rebecca, bambina di otto anni, capelli biondi e ricci, occhietti marroni e vispi tanto simili a due piccole noccioline. La bimbetta scivolò dal lettino infilandosi le babbucce color panna ai piedi per dirigersi verso il letto della sua compagna di stanza.

«Pss, pss, Miry, svegliati dai.»

Rebecca cominciò a scuotere Miriam che esclamò con la voce impastata di sonno: «Rebby, è ancora presto!» Detto ciò, si mise a sedere sul letto togliendosi i ciuffi di capelli ribelli dal viso e rimettendo la testa sul cuscino. Ma la bimba decise di non demordere: «Mi avevi promesso che oggi io, tu ed Angy avremo giocato insieme in giardino. Sono già le 9:00 e dobbiamo fare ancora colazione, forza alzati!» A quel punto Miriam, ragazza dodicenne, spalancò gli occhi verde smeraldo, mise a fuoco la piccola Rebecca e la stanza per poi dirigersi verso il letto della sua migliore amica Angela, anche lei di 12 anni: «Angy, svegliati, Rebecca è impaziente di giocare con noi.» Ci vollero più di dieci minuti per destare dal suo sonno quella dormigliona di Angela, ma alla fine si alzò esasperata e andò in bagno per vestirsi. Miriam aiutò Rebecca ad infilarsi il suo vestitino color rosa cipria e poi anche lei si preparò prendendo il primo abitino che le capitò a tiro. Inoltre, in orfanotrofio non c'erano molti vestiti adatti alla sua età, ma non poteva lamentarsi, visto che le suore le erano affezionate, aveva delle buone amiche e le ore di studio di certo non mancavano. Miriam indossò un vestito verde pastello che si into-

nava perfettamente con i suoi occhi e sistemò i capelli ribelli in una treccia disordinata. Dopo un po' anche Angela era pronta con una maglietta bianca, una gonna rossa, che metteva in risalto la sua pelle mulatta, e i capelli neri sciolti sulle spalle magre, era perfetta!

«Adesso finalmente possiamo andare a fare colazione? Sto morendo di fame!» protestò la piccola Rebecca battendo insistentemente il piedino sul pavimento.

«Sì, certo. Però ora non fare rumore o le altre ragazze si sveglieranno, meglio lasciarle dormire,» rispose Miriam. Anche Angela annuì e seguì le altre due fuori dalla stanza.

L'orfanotrofio si estendeva su due ampi piani: al piano terra c'era l'ingresso un po' austero, a destra la mensa e le cucine, a sinistra lo studio di Suor Anna, la responsabile del Sant Elen e una stanza che veniva utilizzata per le ore di studio o di gioco. Appena di fronte alla porta di ingresso si ergeva in tutta la sua bellezza ottocentesca la scala di marmo bianco che portava al piano di sopra dove c'erano le camere dei ragazzi, delle suore e due bagni. Ma la parte migliore era quella che si trovava all'esterno dell'edificio, un ampio e verdeggiante giardino, con alberi, cespugli e fiori di ogni tipo. Ti trasmetteva un senso di libertà e gioia solo guardandolo! Era Suor Patrizia che si preoccupava che il giardino fosse sempre pulito e in ordine. E infine c'era Suor Pia, la più dolce delle tre, si può dire che fosse la migliore a rapportarsi con i bambini.

L'orfanotrofio Sant Elen probabilmente era l'unico di tutta Berlino ad essere finanziato dal governo per comprare libri ed altro, forse perché era il migliore istituto per orfani della città. Infatti, la caratteristica più bella era il mescolarsi di bambini di tutte le razze: c'erano bambini di colore, tedeschi ed ebrei.

Miriam, Rebecca e Angela uscirono silenziosamente dalla loro stanza, percorrendo la scala di marmo ed entrando in mensa. La mensa era una stanza circolare abbastanza ampia con un lungo tavolo in legno di mogano dove quella mattina erano già sedute le tre suore che parlavano animatamente.

«Buongiorno!» esclamarono le tre ragazze in coro educatamente sfoggiando un sorriso a 32 denti.

«Buongiorno care, sedetevi pure, avrete fame,» disse Suor Anna. Le tre bambine si sedettero cominciando a mangiare pezzi di pane e bevendo latte fresco. Poi Rebecca con la sua vocina sottile domandò: «Possiamo andare in giardino a giocare, per favore? Oggi è una così bella giornata!»

«Ma certamente, andate pure. Mi raccomando comportatevi bene e rientrate per ora di pranzo, intesi?» Disse Suor Pia.

«Sì, va bene» rispose Angela.

«Grazie» disse Miriam finendo di bere il latte e seguendo le sue amiche in giardino. Nella stanza ora c'era un silenzio assordante che venne rotto dalla domanda di Suor Patrizia: «Allora è confermato, verranno oggi?»

«Sì, anche se la decisione che ho preso mi duole molto, ma è la cosa giusta da fare,» rispose Suor Anna alzando gli occhi dal breviario. Intanto Suor Pia osservava dalla finestra le tre bambine rincorrersi, ma soprattutto scrutava Miriam con occhi tristi, quasi assenti. Strinse i pugni sul davanzale e rivolgendosi alle altre due suore esclamò furiosa: «Ma Suor Anna ci avete pensato bene? E tu Patrizia non dici nulla? Cosa ne sarà della bambina? Che ne sarà di Miriam? Noi sappiamo che i signori Smith sono una delle famiglie tedesche più ricche di tutta Berlino e siamo consapevoli del fatto che sono amici stretti del Führer. Ed è questo il punto. Il nostro Führer purtroppo ha impartito delle leggi molto dure nei confronti degli ebrei e Miriam è una di loro. Quindi ritengo che con i signori Smith sarà esposta ancora di più al pericolo, si troverà nella tana del lupo nel giro di pochissimo tempo.» Finito di parlare fu Suor Anna ad intervenire per prima: «Suor Pia, comprendo benissimo le tue preoccupazioni, ma non possiamo fare altro, non possiamo proteggere la bambina per sempre come non potremo proteggere a lungo gli altri ragazzi.»

«Sì, Suor Anna ha perfettamente ragione. Poi Miriam sta crescendo, ha bisogno di una famiglia, una vera guida. I si-

gnori Smith sicuramente le offriranno una vita migliore, poi ammettiamolo, la signora è una brava persona, a me sinceramente è il marito che preoccupa. Oggi verranno qui per un ulteriore colloquio con noi dopodiché valuteremo. Stai tranquilla non vogliamo mettere in pericolo la bambina!» esclamò Suor Patrizia. Suor Pia fece un cenno di assenso e il discorso terminò lì.

Intanto le bambine fuori continuavano a giocare, stavolta a nascondino, ignare di tutto. Miriam appena terminò di contare, si accorse che all'ingresso dell'orfanotrofio c'erano un uomo e una donna dall'aria molto colta, chissà cosa volevano. La donna era alta e magra, occhi azzurro chiaro, capelli biondo sporco raccolti in un elegante chignon e indossava un cappotto dall'aria molto costosa, ma aveva uno sguardo cordiale e poco altezzoso. L'uomo, probabilmente suo marito, pensò Miriam, aveva i capelli scuri e gli occhi altrettanto scuri, un viso attraente e barbetta sul mento poco accennata. Quest'ultimo a differenza della moglie sfoggiava un atteggiamento molto più orgoglioso; cominciò a guardarsi intorno, forse perché non era mai stato lì. Quando i suoi occhi scuri incontrarono quelli color smeraldo di Miriam la bambina dovette reprimere un brivido, lo sguardo di quell'uomo era tanto freddo e duro che Miriam avvertì un senso di ansia e paura, senza spiegarsene il motivo.